



Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation: la plume.

CAVOUR.

Lettere pubblicate da L. CHIALLI, vol. 1, p. 130.

RIVISTA

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Effemeride Settimanale

ESCE LA DOMENICA

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Direzione e Amministrazione: Vicolo Sclarrà, 62.

Un Numero separato: Centesimi 5

## SOMMARIO:

Simonelli e Carducci, *Il Critico* — Marvale-Malladinier e il *Messaggero*, *Lucio* — Stampa e scrittori venduti, *B. Caprara* — Le elezioni generali: *Pietro Sbarbaro* — Povero Checco, *Lucio* — Sbarbarodiade, *Pippo* — Sciarra, Giovagnali e il II collegio di Roma, *Gigi* — Epigrammi.

## SIMONELLI E CARDUCCI

Dunque i radicali pisani hanno deliberato di portare i propri suffragi sul poeta, professore e commendatore Giosuè Carducci e sul... — come chiamarlo? — sul signor Simonelli, già confidente del granduca Leopoldo di Toscana e del suo figliuolo Ferdinando, austriaco arcizucca.

Io non dirò che i due fanno il paio, perchè l'autore dell'*Inno a Satana* e dell'*Ode alla regina d'Italia*, sebbene non abbia creduto necessario alla patria il suo braccio quando si trattava di combattere sui campi di battaglia la straniera oppressione, i mercenari del Borbone e del papa, preferendo di rimanersene a contemplar tranquillamente, lungi dal frastuono delle artiglierie e delle fucilate, il « suo mare » non si sa che abbia resi « utili servizi » ai rampolli della casa Asburgo-Lorenese, fuorchè insegnando umane lettere nelle scuole granducali.

Osservo però che il connubio di codesti due messeri non è incompatibile. Chi insultò la patria e le madri italiane che avevano dato i frutti delle loro viscere, alla sua emancipazione ed alla sua libertà, chiamandola « vile » potrebbe valere chi alla vigilia di Magenta faceva voti per il trionfo delle armi austriache e attendeva il ritorno dei principi fuggiaschi, preparando la « raccolta dei giornali e delle caricature che si pubblicavano sul conto loro per presentarle ad essi », e così promuovere la punizione dei colpevoli.

Non è questa una novità; ma è sempre bene ricordare agli obliosi e far conti gli ignari della generazione crescente, di quei fatti inoppugnabili che servono a lumeggiare il carattere delle persone aspiranti al massimo degli onori cittadini, cioè la rappresentanza del paese nel supremo consesso legislativo.

Egli è perciò che riproduciamo la seguente lettera, che il 3 giugno 1859, Ferdinando, figlio del granduca Leopoldo, scriveva di propria mano al signor Simonelli. Eccola:

Modena 3 giugno

Caro Simonelli,

Ho piacere di essermi avvicinato tanto da poter trovare un mezzo sicuro di dirigerle alcune righe. Lei stia certo del mio affetto per Lei e per tutti i toscani.

Se senza firma o altro, potesse farmi pervenire per mezzo di quello che fu da me l'ultima sera e che fu causa dell'indugio della corsa, una lettera con qualche dettaglio e specialmente sullo spirito, sull'idee del popolo, della truppa, mi farebbe piacere.

Quello ha i pieni poteri e i mezzi di spedirle. Mi sarebbe pur gradito di aver dettagli sulla mia roba. Pel momento non occorre nulla, forse più tardi gradirò qualche ritratto.

Mi duole che l'avanzarsi dei Francesi mi forzi a lasciare Modena e tornare in Lombardia, ma io rimarrò in Italia pronto a nuovamente volare qua appena mi sarà permesso e mi sarà di nuovo possibile di farlo.

Io sono munito di pieni poteri dal Granduca e terrò conto di ciò che ognuno vorrà e saprà colla sua condotta meritarsi. Pel momento consiglio a tutti la calma e il contegno quieto e tranquillo per non compromettere inutilmente forze e coraggio dei buoni tentativi che non riuscirebbero.

Partecipi a chi crede queste notizie. In tutti i modi mi tenga pel solito suo aff.mo

FERDINANDO.

P. S. Faccia la raccolta dei Giornali e delle Caricature che si pubblicano sul conto nostro e nei tempi attuali, per presentarmele al ritorno.

La battaglia di Magenta e quella di Solferino, avranno certamente mutato l'indizio delle idee del signor Simonelli.

Ma chi ci assicura, che all'indomani di una campagna sfortunata, le sue idee non riprendano l'antico corso? Chi ci assicura che un senso di resipiscenza non lo rimeni al punto di partenza della sua vita politica? I primi amori sono sempre i più sinceri, i più saldi, i più tenaci: assopiti dal tempo divampano di bel nuovo terribilmente per un incontro, per una occasione qualunque. I primi amori del signor Simonelli furono per la casa austriaca, come quelli dei Sonzogno di Milano. Rivendicatori e questi e quello della politica moralità, oltraggiata dall'uomo, che incominciò mezzo secolo fa a lavorare, cospirando per l'indipendenza e l'unità della patria, e ancor lavora a consolidarla, consacrando tutto il vigore della sua florida senilità.

Quanto al Carducci, senza essere pessimisti come l'autore della *Conversione di Lucrezio*, è mestieri convenire che l'estrema sua mutabilità legittima le diffidenze che ispira.

Mi piacerebbe sapere, per esempio, se imbarcandosi fra i radicali, oggi il professore è semplicemente pentarca, o mazziniano, o socialista. È vero che i saggi mutano a seconda dei tempi i lor consigli, come appunto fece il Simonelli. Ma in Giosuè Carducci la varietà dei consigli fu altre volte simultanea.

In occasione del primo congresso socialista che si tenne a Bologna nel 1872, il Carducci invitato, intervenne al banchetto che si diede il 18 marzo per festeggiare l'anniversario della Comune parigina e nella calda ebbrezza dei brindisi, fece delle insinuazioni a carico dei socialisti. Il presidente Pescatori e quel Piccinini, che fu un mese dopo assassinato a Lugo, da' suoi avversari politici, lo rimbeccarono. Allora il celebre poeta si scusò e rettificò il suo dire. Carducci frequentava in quell'epoca, in cui ferveva la lotta a coltello fra mazziniani e socialisti, le riunioni dei primi e si entusiasmava per loro; frequentava quelle dei secondi e si entusiasmava del pari per essi, scornando gli uni cogli altri e viceversa; chiamando i mazziniani « buffoni di piazza e di corte » e i socialisti « scimmie saltabecchanti ubbriache di acquavite. » Ciò che non gli impedì di scrivere l'epigrafe dell'assassinato Piccinini, e di mantenersi in intimi rapporti d'amicizia co' più influenti membri della consociazione romagnola, come non gli impedì di chinarsi all'*Eterno femminino reale*; onde un anonimo poeta cantò:

L'altissimo poeta  
Il fier repubblicano  
Omai giunto a compieta  
Si è fatto cortigiano,  
Per Gracco era un fantasma  
Da divertir Sejano:  
Messo a regia figura  
Contro l'umor degli aulici  
È una caricatura.

E, alludendo alla sua mobilità ed alla possibilità di nuovi volta faccia:

Sessanta volte, o buona,  
Come gentil colomba,  
Se della tua corona  
Cerchi l'aonia tromba:  
Chi già cantò di Satana,  
Ti canterà la tomba.  
In mezzo delle feste  
Con la sua penna atcaica  
Susciterà tempeste.

Temo, ah!... si vegga spargere  
Il sangue nostro e il pianto.  
Buttato Dio nel limo,  
Terrem noi forse il principe?  
Si butterà per primo.

Si sperda il sinistro vaticinio. E perchè si sperda più sicuramente incomincino gli elettori pisani, devoti alla patria, alle istituzioni ed al re, col negare il voto al Simonelli, che potrebbe ricondurre ad un passato ed al Carducci che potrebbe sospingerci verso un avvenire, che

sono la negazione dei plebisciti creatori dell'Italia una sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele e dei suoi successori.

IL CRITICO.

## ENCICLOPEDIA POPOLARE ILLUSTRATA

è completo il 1° Volume: L. 3

Vedi quarta pagina.

## MARVALE-MALLADINIER

e il MESSAGGERO

Il *Messaggero* pare voglia riprendere sotto l'alta sua protezione il prof. Pietro Sbarbaro.

Vuol dire che gli è venuto meno quel fine senso, per mezzo del quale si è conquistata la sua popolarità, odorando l'uomo e il fatto di circostanza da levar alle stelle nel dato momento, per lasciarlo poi ricadere nel più fitto buio dell'oblio.

Sbarbaro, l'ex socio del truffatore, e intimidatore ed estorcitore Sommaruga, l'amico intimo di Pellegrino, imputato di falsificazione di biglietti di banca, l'ospite e il fratello di fede... politica del cav. Giovanni Cipolloni condannato a quattro anni di carcere per incitamento alla corruzione di una fanciulla impubere, affidata alle sue cure, Sbarbaro il Damone di quel famoso Pitia che è il famigerato Marvale, al secolo Malladinier, è un uomo finito; e il *Messaggero* non riuscirà col suo nome a vendere una copia di più, se non quando annunzierà che l'hanno ricondotto alle Carceri Nuove per trasferirlo poi quel a settimana domicilio che gli verrà assegnato in espiazione della pena inflittagli dai tribunali del regno.

Dice dunque il *Messaggero* che le notizie pubblicate dai giornali depretini intorno al Marvale, sono bugie elettorali, messe in giro dalla polizia per iscreditare lo Sbarbaro. E ciò senza riflettere che la prima ad inserire codeste notizie e a farne soggetto di un brillante e divertentissimo articolo, fu la *Tribuna*, magno organo di quella pentarchia che porta a Savona candidati suoi lo Sbarbaro stesso e il Sanguineti. E a conforto della sua tesi, il *Messaggero* annunzia che il Marvale, anzi l'avvocato Marvale, come il *Messaggero* continua a chiamarlo, è stato messo in libertà dalla polizia francese.

Questo metodo di polemica adottato dall'organetto di via del Bufalo è un bel po' settario, per non dir peggio, e diametralmente opposto a quell'imparzialità ed a quel senso di giustizia che il *Messaggero* ostenta.

Infatti il *Messaggero* non ismentisce, perchè non potrebbe farlo, e non potrebbe farlo perchè è vero, che il sedicente avvocato Marvale sia il Malladinier. Malladinier condannato ad un anno di carcere per truffa dalla corte d'Appello di Marsiglia, passata con sentenza in giudicato avendo la suprema corte di Cassazione respinto il ricorso presentato dal reo.

Nè mentisce il *Messaggero* che il Malladinier abbia dilapidato le sostanze della vedova di un ufficiale del nostro esercito. Nè smentisce che il nostro governo abbia consegnato il Malladinier alla gendarmeria francese di confine e che la gendarmeria francese lo abbia ricapitato alla polizia.

La polizia francese lo ha rimesso subito in libertà. Ecco tutto quello che il *Messaggero* sa dire. L'ha rimesso subito in libertà, aggiungo io, ad onta della condanna che gli pesa sulle spalle, forse perchè non ha per anco compiuta la missione che gli fu affidata dalla polizia stessa. Missione che incominciò con quella misteriosa condotta del Marvale che suscitò i sospetti del *Messaggero* medesimo.

Non se ne ricorda più?

Non si ricorda più che questo sedicente signor avvocato Marvale, o più esattamente, questo signor Melladinier condannato a Marsiglia per truffa, venne a Roma col portafoglio gonfio di biglietti di grosso taglio, rappresentanti parecchie migliaia di lire e che li dispensava qui, a Savona ed a Pavia, dove « contribuì alla elezione dello Sbarbaro sopportando una grossa parte delle spese occorrenti? »

E saprebbe spiegarmi il *Messaggero* quale interesse aveva codesto forestiero ad appoggiare lo Sbarbaro, a fornirgli i mezzi per denigrare il nostro governo, e i nostri uomini politici più eminenti, ad infliggere all'Italia l'onta della di lui elezione a deputato?

Scusa, caro *Messaggero*: si può essere ingenui a questo mondo, ma non fino al punto di credere che la polizia francese lasci in libertà un condannato per truffa, ad un anno di carcere, con sentenza passata in giudicato, solo per amore della zucca pelata di Sbarbaro; nè fino al punto di credere che un uomo il quale non esitò a delinquere per aver quattrini, spenda poi le migliaia di lire per il solo gusto di procurare uno stallo a Montecitorio ad un altro delinquente, col quale non ha nulla di comune, e che non è neppure suo connazionale.

Non fa mestieri di essere molto addentro ne' tenebrosi misteri delle polizie per comprendere certe cose; ed è per lo meno strano che un giornale come il *Messaggero*, il quale ha una puntura tutti i giorni per la polizia del suo paese, si presti così bonariamente a patrocinare i piccoli affari di una polizia estera, poco scrupolosa nella scelta dei mezzi e degli agenti che devono servire alle sue speciali mire.

È un errore, che può in certe circostanze diventare un delitto di lesa patria.

Capisci buon *Messaggero*?

Quando sono in giuoco gli interessi della nazione, bisogna andar guardinghi e cauti per non comprometterli sciocamente, posponendoli alle bizzie di partito. Così si usa in tutti i paesi e segnatamente in quella Francia, di cui il tuo avvocato Marvale, sotto il suo vero nome di Malledinier, è cittadino ed alla quale deve un conticino di dodici mesi di carcere, che subirà, o non subirà, a seconda dei suoi portamenti e dei risultati delle sue gesta sbarbarofile.

LUCIO.

## STAMPA E SCRITTORI VENDUTI!

Basta oramai il dimostrar solo di volersi tenere un po' indipendenti dalla foga disordinata e dissolvole di certa cricca che vorrebbe tutto abbattere dalle ime fondamenta gli attuali ordinamenti quali che siano della società e dello stato; basta il non volerne seguire i caporioni nella ingenerosa e sleale missione che si assumono di porre l'orecchio agli assiti, l'occhio alle commessure delle alcove, per vedervi... spesso quel che non v'è, e metterlo in piazza, come chi si desse il gusto immondo di sciorinare agli occhi del pubblico i panni luridi che anche le donnacce perdute si dan premura di nascondere nei ripostigli più inosservati e più scuri; basta voler farli avvertiti che in questa nauseabonda missione, dessi nella santa foia di veder tutto immoralità, tutto sozzura, tutto putredine, trovinsi bene spesso di avere scambiato, così per caso e senza malizia, l'alcova di un lupanare qualunque, per quella, magari, di un ministro; basta in fine di non voler dimostrarsi vilmente servili con loro al punto di piegarsi a mirar tutto attraverso la lente



affumata del loro delirante pessimismo; basta accennar solo di voler assumere le difese dell'ordine e delle istituzioni, nonchè del governo e del ministero.... per essere dichiarati da costesti apostoli da strapazzo, stampa e scrittori venduti.

Difensori dell'ordine!... essi gridano: e osate chiamar ordine lo stato presente di cose... con la piaga d'un esercito stanziale, che toglie al lavoro e priva di libertà il fiore della gioventù, e costa tante centinaia di milioni; col dritto tanto ristretto, anziché universale, del voto; col potere in mano a pochi in confronto delle masse asservite; con la proprietà e le ricchezze in balla delle classi privilegiate, di fronte a popolazioni intere morenti di miseria e di fame; con l'immenso numero di carceri zeppe di malfattori; con le banche e i banchieri usurai; coi più grossi e grassi uffici goduti dai soliti beneficiati; con le prepotenze della polizia, col carcere preventivo e con le manette; con le strade ferrate in mano ai banchieri... e con tanti altri beni di Dio che non si finirebbe mai di enumerare?... Osate chiamar ordine cotesto?

Or a me sia lecito di rispondere a siffatti magniloquenti Aristarchi: dite su... a tutte le piaghe di Egitto enumerate di sopra, quali rimedi pratici avete proposto voi?

Nessuno, che sappiasi!

Quale pia o completo di riforme di possibile attuazione avete mai suggerito?

O credete che a così grande scopo basti il vostro lungo, pertinace, petulante sbraitare?

Ci vogliono altro che chiacchierate, altro che tirate rettoriche più o meno fremebonde, per portar rimedio a tanti mali!

Ci vogliono fatti, e non parole.

Maometto, il gran profeta dell'Islamismo, riconoscendo e dichiarando false tutte le altre religioni, inculcò ai suoi proseliti di brandire le armi, di percorrere tutte le contrade della terra, e d'imporre armata mano ai popoli vinti la dolce prospettiva, o di farsi mussulmani, o di essere massacrati!

Ed infatti l'onda fortunosa dell'Islamismo, mercè questo metodo concludentissimo, dilagò irresistibile sull'Asia, sull'Africa e sulla stessa Europa sino alle mura claudicanti di Vienna, dove finalmente fu infranta e ributtata indietro dal petto magnanimo di Sobieschi e dei suoi Polacchi.

O che i nuovi profeti, i nuovi veri credenti della democrazia, del repubblicanismo, del socialismo, dell'anarchismo, vogliono accingersi ad imitare e seguire l'esempio di Maometto e dei di lui proseliti?

Non presentando essi alcun altro metodo di riforma, e perdurando a predicare come già il profeta della Mecca, si sarebbe tentati a crederlo, se si pon mente agli eccessi efferati e sanguinosi avvenuti non ha guari in Francia e nel Belgio.

Che se non hanno il coraggio di enunciarlo troppo chiaramente, pure col loro arrabbiato sbraitare accennano a voler produrre i medesimi effetti; il che in fondo vale lo stesso.

Non presentando essi alcun altro sistema pratico e gradualmente attuabile di riforma, per portar rimedio alla lunga sequela di piaghe, le quali, com'essi predicano, distruggono, come il cancro ed il fistolo, l'essere, la prosperità, la vita stessa del popolo e dello Stato, vediamo che cosa farebbero essi, se, per fortuna del popolo e dello Stato, giungessero a poter disporre per un sol momento della somma delle cose.

L'esercito stanziale è una piaga; dunque giù l'esercito... con la conseguenza immediata, nell'attuale stato della Europa armata sino ai denti, di rivedere i Croati nel Lombardo-Veneto e nelle Legazioni, e gli Zuavi e gli Antiboini alla caccia dei Crumiri italiani in questa nostra Roma!

Non più voto limitato, ma universale... con la conseguenza di veder portati alla Camera e al ministero una eletta schiera di camorristi della più bell'acqua, uso Venezia e Napoli!

Non più il potere in mano a pochi... dunque le masse al potere, con le adunanze po-

polari e i plebisciti a tutto pasto, col ben di Dio della istruzione delle nostre plebi... anche in occasione di doversi amuovere un vespaiano da un posto all'altro!

Non più proprietà e ricchezze in mano a pochi privilegiati... dunque comunismo, o ripartizione socialista delle ricchezze e della proprietà, ovverodire legge agraria, non potuta attuarsi nemmeno ai più bei tempi di Roma repubblicana!

Non più tante carceri e tanti carcerati... dunque completa moralizzazione delle masse ed ultimo perfezionamento della sicurezza pubblica, mercè l'intervento altamente progressista di tutti i farabutti e i malfattori liberati!

Non più grossi e grassi uffici in beneficio dei soliti privilegiati... dunque tutti, sino gli immondezzai, padronissimi di recarsi ad occuparli... ed io pel primo, a mo' d'esempio, potrò darmi la soddisfazione di recarmi a cacciar via di posto qualche mascalzone ciondolato che mi ha negato sfacciatamente giustizia, e per giunta sconosciuto ed oppresso!

Oh cotesto sì sarebbe l'ordine ricostituito per eccellenza, invece dell'anarchia governativa che ci avvilita e ci opprime!

Non vi pare?

Ne riparlerò più partitamente, carini.

B.<sup>no</sup> CAPRARÀ.

ENCICLOPEDIA POPOLARE ILLUSTRATA  
è completo il 1° Volume: L. 3  
Vedi quarta pagina.

## LE ELEZIONI GENERALI (1)

(Continuaz. vedi numero precedente)

Io interpreto quell'angusta parola come l'espressione del desiderio, che deve essere nell'animo di tutti gl'Italiani, del concetto, a cui si dovrebbe informare tutto l'abito e lo istituto del nostro vivere politico; che, cioè, i partiti politici nel nostro paese si vengano disegnano e riordinando nella calma e serena sfera dei principii.

Se il voto magnanimo, che manifestò la Corona, nell'aprire in Roma il Parlamento, si adempie, la nostra patria si avvierà per una via ampia e non seminata di ruine alla meta de'suoi magnifici destini.

A questo fine, di riordinare nella calma operosa, che è l'emblema della forza e il segno della maturità civile dei popoli, le nostre Parti politiche, mettendo fine al disordine delle sette e alle ignobili gare di uffici, devono volgere il pensiero e la volontà tutti gli onesti cittadini, qualunque sia il loro modo di pensare, perchè in questa opera del riordinamento dei partiti c'è lavoro, c'è gloria per tutti: a compiere questo logico e razionale ricomponimento dei partiti le prossime elezioni devono offrirci a tutti nuova e propizia occasione.

A questo fine nobilissimo e santo sono le presenti pagine consacrate.

### IV.

La crisi del 18 di marzo non fu che la manifestazione di un bisogno, che da parecchio tempo sperimentavano in silenzio i nostri Partiti politici, e i nuovi elementi venuti dalle viscere stesse del paese a rinforzarli nelle ultime elezioni; il bisogno di mettersi ciascuno a suo posto.

A Destra, come a Sinistra, non mancavano i sacerdoti del Dio termine, i pontefici massimi dell'immobilità, coloro i quali, per mantenere incolume la propria autorità, e per rigidità di intelletto, sostenevano, che i partiti dovessero tirare innanzi così come si trovavano, e non alterarsi minimamente; ma i conati di una feconda trasformazione furono frequenti negli ultimi anni. Il voto del 18 marzo, scriveva ieri un autorevole diario della democrazia — *Il Diritto* — aveva lontane origini, che agli immemori, a coloro che ignorano la nostra storia parlamentare, giova ricordare.

Il *Diritto* ricorda gli inutili tentativi per ringiovanire la Destra, ma quanto alla Sinistra afferma che essa non ripugnò dalle vitali e laboriose selezioni del pensiero e delle idee. « Essa non si raggonitolò (così l'assennato interprete della nuova Maggioranza, rigidamente nella propria e solitaria adorazione): essa seppe imparare e dimenticare: essa accettò l'aiuto spontaneo e leale dei suoi avversarii non appena si trovò un terreno comune sul quale lottare insieme, senza codarde transazioni e senza insidiosi compromessi. »

E conclude così: « Questo campo alla fine è aperto: si è formata una nuova Maggioranza sopra una grande questione. » È su questa

grande questione, e su questa nuova Maggioranza che vi si è formata sopra, che importa il fissare lo sguardo per ritrarne qualche utile consiglio agli elettori.

Per me il punto di partenza, la culla della nuova Maggioranza, sta nella memorabile giornata del 27 di giugno, in quella solenne discussione sull'esercizio delle Strade Ferrate, che è una delle pagine più belle e gloriose del nostro Parlamento.

O io mi inganno, o in quella memoranda tornata l'Italia ha dato al mondo delle libere nazioni un esempio unico e primo nella storia delle assemblee politiche, lo spettacolo inaudito di un Parlamento, che si divide, con piena consapevolezza del suo operare, intorno all'eterno quesito delle relazioni giuridiche tra l'Individuo e lo Stato. Forse l'amor patrio, forse la soverchia predilezione di problemi teorici, gli abiti miei intellettuali, mi fanno esagerare l'importanza di quella non dimenticabile discussione; ma ho nell'anima il profondo convincimento, che nel giorno in cui un'Assemblea Italiana si divideva sulla questione generale dei limiti del Potere, si verificasse un fatto importantissimo nella storia del pensiero umano, un fatto che trascende, pel suo valore ideale, le barriere della nostra patria, e quasi costituisce la nostra patria rivelatrice ed interprete di una trasformazione delle vecchie Parti politiche, che si compirà in tutto il mondo.

E valga il vero: quella vasta intelligenza dello Stuart-Mill, che lesse così chiaro e penetrò così addentro ne' più delicati problemi e ne' fenomeni più complessi del mondo contemporaneo, nota nelle prime pagine della sua Libertà, che se il problema dei limiti dello Stato andò sin ora confuso con tutte le altre questioni riguardanti la sovranità, presto sarà il problema dominante, il problema dell'avvenire.

Un altro esimio pensatore, E. Beaussire, prevede che, un giorno tutte le vecchie divisioni di partito, che riempiono di loro strepito inane la terra e i parlamenti, i libri e le scuole, sarebbero scomparse per dare luogo a questa unica divisione del partito della Libertà individuale e del partito della Ingerenza governativa.

Ora non ha l'Italia, nel modo più aperto, chiaro e solenne, per bocca de'suoi legislatori, in occasione di una grande questione economico-amministrativa, dichiarato essere questo il problema sovrastante a tutti i problemi, che passano sotto l'impero della ragione governatrice degli umani consorzi?

Io non so come un uomo di così alto ingegno e di così squisita cultura come un Correnti, potesse far rimprovero allo Spaventa di avere trasferito quella modesta questione delle Strade Ferrate sulle alte cime di una controversia intorno alla funzione dello Stato, e quasi giuocato su di una carta accademica le sorti della nazione.

Una carta accademica! Ma provatevi, dunque, a trovare un solo argomento di politica pratica, di amministrazione quotidiana, di legislazione, di finanze, dove non si incontrino e non si dibattano i due principii della Libertà e dello Stato, dove non si agiti questo eterno problema, che rappresenta la formula della vita sociale, il perpetuo dualismo delle forze elementari che la conservano?

Indicateci voi un problema che sia di questo più degno e più acconcio a servire di criterio per la classificazione e il riordinamento dei partiti?

Con più largo e profondo intuito della portata di quel problema, il Barone Ricasoli, facendo adesione alle larghe e libere dottrine del Peruzzi, giustamente sentenziava, che in quell'ora non si trattava di risolvere una questione tecnica speciale, ma di stabilire un nuovo e generale indirizzo della cosa pubblica.

E poichè il nuovo Ministero, per l'eloquente labbro di G. Zanardelli veniva ad opporre il principio della Libertà alle dottrine statolatriche difese dallo Spaventa e dal Luzzatti, l'omogeneità della nuova Maggioranza non poteva più mettersi in dubbio. Coloro, in fatti, i quali non hanno visto nella evoluzione dei deputati toscani verso il Ministero Depretis, che il portato di un calcolo macchiavellico, il frutto di ambizioni meschine o l'alleanza di interessi provinciali, dimenticano che la Toscana, anche prima di accogliere nel suo grembo ospitale i discepoli di Adamo Smith, aveva succhiato col latte di una gloriosa tradizione i principii del più schietto liberalismo in tutto e per tutto.

Che se gli interessi di quella nobilissima provincia, dove splende più puro l'intelletto e suona più armoniosa la lingua dell'Italia, si sono trovati in disaccordo coll'indirizzo della passata Amministrazione e rinvennero nel programma del

nuovo Ministero una tutela ed una formula, non fu questa una coincidenza da far vergognare o meravigliare nessuno. I partiti politici si diversificano appunto dalle scuole degli scienziati e dai sistemi teorici in quanto sono elementari di materia e di spirito, di interessi e di principii, di corpo e di anima. È però strano che una volgare estimativa delle cause di un gran fatto politico, come il 18 di marzo, non sappia scorgere altro che una gretta sollecitudine per il Campanile di Giotto nel pensiero di quell'uomo di Stato, che 16 anni or sono deponne ai piedi dell'unità nazionale l'autonomia dell'inclita provincia, che si ribella oggi alla pedagogia di chi confonde l'unità politica e la grandezza della Nazione coll'uniformità cinese e coll'onnipotenza dello Stato!

Si è fatto rimprovero ai Toscani di avere disertato la bandiera dell'antica Maggioranza; e vi è chi si studia di attizzare la discordia fra i nuovi e vecchi amici del Ministero Depretis.

In quanto all'accusa di tradimento, basterà di avvertire, che tra un gregge e un partito qualche differenza ci corre, e che se gli uomini dovessero rimanere sempre attaccati al partito o una volta, E. Visconti-Venosta, Correnti, Melegari, per causa di esempio, Guerrieri-Gonzaga, sarebbero o dovrebbero essere sempre repubblicani, Minghetti federale, e via discorrendo. Che logica e mai questa? Chi oltraggierà la memoria di Daniele Manin e di Giuseppe La Farina perchè di repubblicani divennero amici di Casa Savoia? Trasformazione ben più profonda di quella che è consistita nell'abbandonare il Minghetti per il Depretis. La vera costanza dell'uomo politico non risiede nella tenacità delle aderenze personali e partigiane, ma nel mirare sempre ad un medesimo fine, pur modificando e appropriando i mezzi di giungervi alle mutevoli contingenze della realtà e della storia.

La vita costituzionale è vita di continue traversazioni e modificazioni: e chi consiglia a un partito l'immobilità, mentre tutto si muove, gli consiglia la impotenza e la morte. Lasciate alle sette anguste, escludenti, intolleranti, la stolta vanità delle comunicazioni. Nel mondo politico, chi vive solo di memorie, di rancori, di odii o di affetti personali; chi si incaponisce a seguire un indirizzo, che l'esperienza rivelò falso e cattivo; chi si ostina nell'errore e si infossisce nella contemplazione delle proprie idee, anzi del proprio io, sia uomo, sia partito, si toglie la possibilità di rendere alla sua patria veri e fecondi servigi.

(Continua)

PIETRO SBARBARO.

(1) Ai Signori Giovanni Stotto-Pintor, G. E. Michelini e Tullio Massarani, senatori del regno.

## POVERO CHECCO

Ecco, io ve lo confesso francamente, Checco ha sempre ispirato delle simpatie.

È un uomo tutto d'un pezzo, che la sorte può divertirsi ad infrangere, ma che nessuna blandizia, come nessuna tristizia di casi riuscirebbe a piegare.

Non ha cultura, ha una intelligenza molto limitata, ha la mente popolata da una folla di stramberie, ha un modo d'esprimere le proprie idee singolarissimo; ma è un carattere.

Quando s'è fitto un chiodo in testa non glielo cavate nemmeno cogli argani.

Quando s'è fissato una meta vi fila dritto, dritto, affrontando tutti gli ostacoli, senza darsi la pena di valutarli, senza deviare una linea per evitarli.

Egli vede un giorno, ai funebri di Garibaldi un buffone, seduto sul carro, colla parte forse migliore di sè, ma che si è abituati a considerare come poco rispettabile, rivolta al compianto eroe. Lo sente sbraitare in nome di Roma e gli si rimescola il sangue.

Se avesse potuto tirargli uno scapaccione forse si sarebbe tenuto per soddisfatto.

Non essendogli questo concesso, impugna una penna e scrive un articolone, reboante, sgrammaticato, pieno di controsensi, ma giusto nel fondo, sincero, convinto.

Senza saperlo ha afferrato per le corna una grande questione di moralità, d'opportunità e di convenienza politica; quella dello spadroneggiamento esercitato in Roma, da un manipolo di farabutti, che coll'audacia e l'improntitudine più sfacciata, s'eran fatti monopolizzatori di tutte le pubbliche manifestazioni e aveano ingenerata l'opinione che la capitale del regno fosse divisa in due soli partiti: i clericali e i radicali.

Al primo attacco ne fece seguire un altro, poi un altro ancora, finchè riesci a fondare l'*Ezio II*.

I per nulla prelodati farabutti si accorgono allora di aver trovato un uomo capace di sgominarli e



non riuscendo colle calunnie a demolirlo, pensano bene di sopprimerlo.

È inutile ripetere la storia di quei giorni: tutti la ricordano.

I radicali che si apprestavano a trionfare alle urne, vennero debellati. Roma si sentì sollevata da un enorme peso; respirò liberamente. E diecimila elettori vollero testimoniare la loro gratitudine al povero Checco, dandogli il loro voto.

L'elezione di Coccapieller, fu una elezione di dimostrazione, alla quale parteciparono cittadini fra i più stimati per saviezza e patriottismo.

Ed era, diciamo apertamente, una dimostrazione meritata, perchè Coccapieller, forse senza esserne pienamente consapevole, aveva reso un grande servizio all'Italia, a Roma ed alla monarchia.

Ma Coccapieller non ne comprese l'intimo significato, perchè troppe angusto d'ingegno e perchè circondato da una turba d'intriganti, che volevano sfruttare la sua popolarità e la sua buona fede, per fini particolari tutt'altro che lodevoli.

Coccapieller non comprese che il suo compito era terminato. Volle continuarlo, eccedette, ed oggi ancora ne sconta in carcere la severissima pena.

La sconta perchè non ha voluto piegarsi. E questo è bello; stare per dire: è grande.

La sconta per un'erronea interpretazione del diritto di grazia che spetta alla corona, il quale, giusta il mio modestissimo parere, non deve soffrire restrizioni di sorta e può e deve esercitarsi in qualsiasi caso, si tratti di reato d'azione pubblica o privata, perchè il diritto di grazia è la suprema sanzione della giustizia, amministrata in nome dei re.

E questo è insipiente.

Ma più insipiente ancora è il progetto messo fuori da una schiera, poca numerosa invero, di coccapielleristi di portare il povero Checco nuovamente candidato per il primo collegio di Roma. E di portarlo all'appoggio del *Messaggero* e dei radicali, amici di questo.

Io ignoro se Coccapieller sia informato di tale maneggio occulto, di tal scempio che si vuol fare del suo nome onorato da incauti amici collegati ai suoi nemici più accaniti.

Però sono convinto che se Checco sapesse che si vuol far di lui segnaolo in vessillo contro le istituzioni e contro quell'augusta casa alla quale ha consacrato tutte le sue affezioni, per la quale ha sacrificato la sua libertà e cimentata la sua vita, si opporrebbe recisamente.

Capisco benissimo che ai radicali convenga il giuoco. Essi sanno, innanzi tutto, che Checco non potrebbe assolutamente riuscire eletto; quindi lo espongono di grand'animo allo smacco d'un insuccesso, in seguito al quale, s'affrettano a gridar dai tetti: "Vedete, Roma s'è ricreduta, che non ne vuol più di Coccapieller; Roma da ragione a noi." Poi sanno che la elezione, non varrebbe a trarlo di carcere, come nel 1882, perchè allora era trattenuto in prigione, fors'anco indebitamente, per un processo soltanto incoato ma ora vi sta per espriare le pene inflittegli da regolari sentenze, passate in giudicato. Pertanto propugnando la candidatura di Coccapieller i radicali, non fanno che continuare le loro "vendette", contro di lui, con gesuitesca raffinatezza. E sarebbe rendere un ben tristo servizio al povero Checco assecondandoli.

Si dice che il tempo attutisce tutte le ire. Ma le donne, i preti e i radicali, che sono preti rossi, non perdonano mai. E tanto meno perdonerebbero a Coccapieller, che ha distrutto il loro predominio in Roma e tutta la loro influenza.

Ne volete una prova?

Se avessero voluto veder uscir dal carcere Coccapieller, avrebbero potuto chiedere in loro nome, come querelanti, la grazia reale. Così si sarebbero tacitati gli scrupoli costituzionali della Corona, senza bisogno che Coccapieller si avvilito a domandarla.

Invece.....

Invece vogliono mettere il suo nome nella loro lista, per meglio vendicarsi di lui, coprendolo di ridicolo, e trar profitto per i propri candidati delle simpatie che egli ancor gode in Roma.

Coccapieller accanto a Zuccari.

Si può dare mostruosità maggiore?

La politica vive di accorgimenti e non di ingenuità. Se i veri amici di Checco tengono a cuore il suo buon nome, la rispettabilità del suo carattere, la popolarità di cui fruisce, non si uniscono a' suoi nemici, per esporlo senza costrutto ad un solennissimo fiasco; non diminuiscono una personalità, che ad onta dei suoi molti errori, rimarrà leggendaria in Roma.

E tu, o buon Cesano, e voi, o illustre e magniloquente Avellone, invece di aprir sottoscrizioni

indecorose, per sostenere le spese di pubblicità dell'elezione di Checco, la quale non avrebbe ragione d'essere che come estemporanea espressione — stavo per scrivere *esplosione* — del sentimento pubblico, adoperatevi per accorciargli la troppo lunga detenzione e per lenirgliene le amarezze.

Farsi la *réclame* per aumentare la clientela, a' tempi nostri, non è peccato; ma farsela a spese di un povero diavolo carcerato da tre anni, per aver detto la verità, o quella che credeva la verità, esponendolo alla beffe, non è nè nobile, nè generoso, nè caritatevole.

LUCIO.

## ENCICLOPEDIA POPOLARE ILLUSTRATA

è completo il 1° Volume: L. 3

Vedi quarta pagina.

### Sbarbarodiade

Gli ottomila elettori di Pavia che per fare una burla di cattivo genere, hanno dato pochi mesi fa il loro voto al famigerato professore, non vogliono più saperne di lui.

Ed è naturale.

Gli scherzi, anco se belli, e questo non lo fu per fermo, devono durar poco.

Il mattoide, chiaritosi furboide, non riuscirà a raggranellare un centinaio di voti.

E questi gli saran dati dai Cipolloni, dai Lopez, dai Pellegrino, dai Sommaruga, e dai Marvale della turrita città.

Pur troppo ogni paese ha i suoi.

Nella presunzione di questo immanicabile e colossissimo fiasco, lo Sbarbaro s'arrabatta per farsi portare nel secondo collegio di Genova che comprende la sua natia Savona, coadiuvato nell'ardua quanto poco pulita bisogna dal pentarchico Sanguinetti.

Dal Sanguinetti, che non si peritò d'incoraggiare lo Sbarbaro quando insultava quel fior di galantuomo, onore di Liguria e d'Italia tutta che è il marchese Marcello De Mari e quando minacciava di ficcar la sua *Penna d'Oro*, intinta di feie, nei sacri penetrali della famiglia dell'onorevole Boselli, per spargervi la calunnia e la diffamazione.

Sbarbaro e Sanguinetti dunque si appoggiano mutuamente, si sussidiano l'un l'altro, e fanno l'effetto dei due fratelli Siamesi, uniti insieme dal cordone ombelicale dell'invidia e dell'ambizione delusa.

Ma Savona, che non volle mai eleggere Sbarbaro, quando ignote erano le sue ignobilissime gesta, le sue petulanze, le sue improntitudini, le sue intimidazioni dirette alle più eminenti e più rispettabili individualità dello Stato; Savona, che non volle lo Sbarbaro per suo deputato, quando non s'era per anco cacciato nel pantano del libellismo oscene, tanto meno lo vorrà ora.

E darà una meritata lezione di convenienza politica e sociale anco al Sanguinetti, lasciandoli entrambi nella tromba.

Certe ignominie non si ripetono.

Vero è che lo Sbarbaro non serba fede a nessuno, non nutre sincera amicizia per nessuno, che è sempre pronto a mordere la mano che lo ha soccorso, come quella del Coppino; che è sempre pronto a rivoltarsi ed a tirare magari una stoccata di fianco a chi gli cammina allato.

Così fece col Nicotera e col prolodato De Mari. Ma tanta fortuna non toccherà al Sanguinetti. Non la merita.

Tanta fortuna, dico, perchè omai essendo insultati, vilipesi, calunniati e diffamati dallo Sbarbaro, si guadagna la stima e il rispetto della gente onesta; mentre tocca l'opposto a coloro che egli loda.

Si ripete la vecchia storia di Aristide, il quale sentendosi elogiare da uno Sbarbaro de' suoi tempi, chiese:

— Cosa ho fatto di male che costui m'encomia? Per mio conto ringrazio il *Messaggero*, che ha pubblicato un'altra volta che la *Penna* nostra nulla ha di comune colla *Penna d'Oro*.

Reduce da una sbornia presa in qualche *canvett*, in compagnia di qualche successore del cav. Cipolloni, Sbarbaro ha telegrafato ai giornali che quante prima pubblicherà a Lugano un altro foglio intitolato il *Giudizio Universale*.

Io la credo una delle solite sue minacce intese ad intimidire i pusilli ed a spillar quattrini a co-

loro che sanno di non avere la camicia molto linda.

Resta d'altronde a sapersi se il governo cantonale ticinese vorrà permettere che un forastiere, il quale ha tutta l'aria di essersi messo a capo di un'associazione di malfattori, che vanno da Lopez a Cipolloni, da Sommaruga e Pellegrino a Malladinier, pubblici un foglio di ricatti, più o meno mascherati, ingiuriando, insolentendo, calunniando e diffamando, il governo, il parlamento e le famiglie dei più eminenti uomini, di una nazione amica.

E se lo permetterà, ne sopporterà le conseguenze.

Intanto per tenersi in esercizio Sbarbaro ha scritto la propria Apologia, in una specie di manifesto, che alcuni compari dovrebbero firmare in qualità di elettori, per appoggiare la sua candidatura a Savona.

Una illustrazione scientifica, come lo Sbarbaro pretende d'essere, cui, sempre per quel che dice lui, tutte le più eccelse individualità del mondo scoperto e da scoprire, hanno reso tributo d'omaggio, vederlo a scrivere da se medesimo le proprie lodi, la è da cani. Metterebbe pietà, se non muovesse a schifo.

Se veramente codesto manifesto autoapologetico verrà stampato e pubblicato, consiglio ai fautori della rispettabilità del parlamento, di mettergli a fronte la requisitoria del Cav. Felici, magari corredata colle *fedine* criminali degli amici di Sbarbaro e suoi cooperatori: Lopez, Sommaruga, Pellegrino, Cipolloni e Marvale-Malladinier.

E per oggi basta.

PIPPO.

## SCIARRA, GIOVAGNOLI e il II Collegio di Roma

Carina anche questa.

Una volta i Garibaldi conquistavano i regni, sottraendo alla tirannide i popoli per ricongiungerli alla madre patria libera ed indipendente.

Adesso si piegano a più modesto officio e non disdegnano di esercitare le funzioni di grandi elettori a beneficio dei candidati reietti dai loro collegi. È triste, ma è vero.

Menotti vuol imporre agli elettori del secondo collegio di Roma, indovinate mo' chi?

— Qualche antico ufficiale di suo padre, glorioso avanzo delle patrie battaglie? qualche illustre patriota dimenticato dall'inconscia generazione succeduta a quella che partecipò alla sublime epopea del nostro riscatto? qualche benefattore dell'umanità? qualche apostolo di un'idea nuova e generosa, senza dubbio?

Niente di tutto questo.

Menotti vuol imporre al secondo collegio di Roma il principe Don Maffeo Sciarrà, il quale non ha altre benemerite da vantare che quella d'aver trovato il modo di facilitare il sonno ai buoni quiriti, servendo loro ogni sera quell'enorme soporifero che è la *Tribuna*.

Capisco che è un modo anche questo di sovvenire i poveri....

Ma non sono precisamente i poveri... di spirito, che hanno più bisogno di essere soccorsi.

Se Don Maffeo spendesse la metà di quello che butta per sostenere il foglio pentartico-baccarinesco, facendo scodellare al popolino delle zuppe di riso e di fagioli, invece delle solite zuppe di prosa politica, l'imposizione della sua candidatura per opera del Menotti, si capirebbe; ma così proprio no.

L'atto più notevole, parlamentariamente parlando, del principe Sciarrà è il voto contrario alla perequazione fondiaria che reca non esiguo beneficio, al secondo collegio di Roma, al quale Don Maffeo chiede i voti coll'appoggio dell'*agricoltore* Menotti. Agricoltore di fatto e per tradizione paterna.

La *Penna* ha già dichiarato che vedrebbe di grand'animo il patriziato romano partecipare alla vita politica; e sosterrà a tutta oltranza quelli fra i suoi più incliti membri, che disputeranno, alle mediocrità, alle volgarità pentarchico-radicali, l'onore di rappresentare alla camera l'eterna città.

Ma c'è patrizio e patrizio.

Don Maffeo non ha finora dimostrato di possedere alcuna delle qualità occorrevoli per esercitare l'alto e delicatissimo mandato. La sua deficienza di criterio politico e la sua soverchia arrendevolezza cogli arruffoni che sfruttano il suo nome e le sue ricchezze, hanno chiarito ad esuberanza che non è per anco maturo a sedere nel consesso legislativo. Se vuol partecipare da senno alla cosa pubblica, è mestieri rifaccia da capo la sua educazione

politica, rinfreschi i suoi studi e li estenda, e modifichi il suo carattere e il suo temperamento.

Pare a lui che un Colonna Barberini di Sciarrà, discendente di papi, di supremi reggitori, di comandanti, capo di una famiglia che ha segnato pagine luminose nella storia, possa rassegnarsi, senza derogare, ad essere trangugiato come una "pillola", giusta le esplicite dichiarazioni degli elettori che accettarono la sua candidatura proposta da Menotti? È giovane ed inesperto, sta bene. Ma il sangue che gli scorre nelle vene non gli dice nulla? Ah! — non è così che Roma può andar superba del suo patriziato.

Forse Don Maffeo, è diventato un Giovagnoli qualunque, anzi qualunquissimo, che si fa piccino, piccino per passare dai pertugi, salvo a rigonfiarsi poi e far la ruota a mo' de' gallinacci, per darsi dell'importanza?

Il principe Sciarrà fu sin qui deputato dell'Abruzzo forte e gentile. Se l'Aquila più non lo vuole ha ragioni da vendere, perchè egli ha deluse le speranze del suo collegio, ed ha commesso un gravissimo errore, imbrancandosi in un partito, che non solo accetta, ma invoca per sostenersi l'alleanza de' più turbolenti ed antisociali elementi democratici. Noi non vogliamo consigliargli una immediata respicenza; ma crediamo che i suoi elettori antichi e quelli dai quali domanda ora i voti, opereranno saggiamente, lasciandolo in asso ed obbligandolo a riconcentrarsi in se stesso, come la Russia, dopo Sebastopoli, per meglio agguerrirsi alle lotte parlamentari.

Parimenti esortiamo gli elettori del 2° collegio di Roma a scartare risolutamente il Raffaello Giovagnoli, che, posponendo i vitali interessi economici della nazione e del collegio alle gare infedele di partito, votò contro la legge della perequazione fondiaria, da oltre un quarto di secolo domandata e non mai potuta ottenere; legge d'equità tributaria, che recherà incalcolabili vantaggi all'industria agricola, tanto ora depressa, quanto fu un tempo fiorente nelle nostre provincie. Torni il Giovagnoli alle sue più o meno felici elucubrazioni letterarie. Così se non gioverà alle patrie lettere, non nuocerà almeno alla prosperità economica ed al buon assetto finanziario del paese.

E l'onorevole Menotti Garibaldi ricordi che i grandi nomi impongono dei grandi doveri.

Deputati del 2° collegio di Roma devono essere e saranno Augusto Baccelli, Ferri e Di Teano, rappresentanti il patriottismo, il sapere, l'esperienza degli affari, la coerenza, l'austerità del carattere e la dignità del nome romano.

GIGI.

## EPIGRAMMI

V.

Per le lodi della Serao allo Schilizzi.

Se le sue lodi valgono tant'oro,  
a pensar che son fatte a un millionario  
n'erge schiettamente ch'è un lavoro  
fatto per mercar fondi a l'impresario.

VI.

Al P. Sbarbaro, suicida morale.

Tu che da niun potevi esser conquiso,  
ti sei da te stolidamente ucciso!

VII.

A chi inveisce troppo contro di lui.

Noman calcio de l'asino su i caduti incarare!  
È 'l vanto d'una bestia vorrestu meritare?

VIII.

A chi mi ammonisce per i miei epigrammi.

— Perché avventi epigrammi, — alcun m'ha detto —  
pungendo or questi or quegli, a mo' d'insetto?  
De gl'insetti il destin forse non sai  
che vai col lanternin cercando guai? —  
Rispondò: oh non si schiaccia al par d'insetto  
chi ci ha del sale in zucca e cor nel petto.

DEMOFILO ITALICO.

BARONE VINCENZO CAPRARA, Direttore.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Si è pubblicato il fascicolo 28 della

## BIBLIOTECA LEGALE

Compilata da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con la riproduzione del

*Corpus iuris civilis iustinianaeum*

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per la più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicina.

●●●●● Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50 ●●●●●  
Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.



Roma - EDOARDO PERINO, Tipografo-Editore - Roma

# ENCICLOPEDIA POPOLARE

## ILLUSTRATA

DIRETTA

dal Prof. **FRANCESCO SABATINI**

**Contiene:** Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni, Scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica e domestica, Agricoltura, Commercio, Industria, ecc., ecc.

COMPILATA SULLE MIGLIORI ENCICLOPEDI E STRANIERE

con caratteri espressamente fusi, stampa e carta di lusso, illustrata da **8,000** incisioni

## PROGRAMMA:

Il rapido e incessante propagarsi della istruzione in ogni classe sociale e lo sviluppo continuo delle scienze, specialmente di quelle che riguardano i fenomeni della natura, se fin qui resero necessaria una **ENCICLOPEDIA POPOLARE**, ora la rendono del tutto indispensabile; chè veramente non per altro mezzo potrebbesi giungere alla cognizione delle nuove scoperte scientifiche più facilmente e con maggior sicurezza.

Come potrà, per esempio, il povero maestro del villaggio procurarsi quanto debba giovare all'arte sua senza una guida certa, senza una indicazione sicura? Come avrà il tempo per rivolgere miriadi di giornali, per ricercare in cumuli di Memorie quella notizia che lo interessa? E dove pur potendo, troverà accolti quei materiali che gli abbisognano?

Alle sue ricerche si oppongono insuperabili difficoltà, che solo una **Enciclopedia** può sormontare. — Ma di Enciclopedie ne abbiamo parecchie in Europa, e la Germania e l'Inghilterra e la Francia (per non parlare dell'unica pubblicata in Italia) ne offrono di recentissime ed ottime, tutte seguenti il progresso della scienza, tutte informate alle nuove necessità dei tempi; tuttavia questi Dizionari enciclopedici se hanno il pregio di esser utili, non hanno quello di essere accessibili a tutti, perchè scritti in lingue straniere e perchè **costosissimi**.

Tali considerazioni ci determinarono a pubblicare una **Nuova Enciclopedia Popolare Illustrata** che risponda in una volta ai due grandi bisogni, morale ed economico, degli studiosi in Italia. Una **En-**

**ciclopedia** che sobriamente tutto esponga quanto è necessario alle arti e alle scienze, che tutto ricordi quanto appartiene alla storia, che descriva i monumenti più celebri, che spinga l'occhio indagatore fino alle più remote regioni del polo, che dia notizia della vita e delle opere dei più distinti scrittori, dei più valorosi uomini d'arme: di quanti insomma lasciarono un'orma incancellabile nel mondo.

Una **ENCICLOPEDIA** che ogni curiosità appaghi, e che possa trovarsi volentieri tra le mani dei dotti come sul banco delle umili officine, che porga pascolo e a' vecchi e a' giovani, che insegni insieme ai discenti e ai discepoli.

Questo lo scopo nostro e a porlo in effetto affidammo la direzione di così vasto e geloso lavoro al professor **F. SABATINI**, già noto nel mondo letterario per i suoi studi pedagogici e per le sue ricerche linguistiche.

La nostra **ENCICLOPEDIA** merita l'attenzione di quanti insegnano nelle scuole medie e primarie in Italia, perchè la raccomandino ai loro allievi, contenendo quanto concerne alle discipline scolastiche, ed essendo fornita di eccellenti carte geografiche. Notiamo che possiede in oltre la esatta indicazione dei *Comuni d'Italia*, secondo l'ultimo censimento.

In tal modo, e non ci sembra che possa farsi di più, vede la luce in Italia la prima **Enciclopedia Popolare** (che forse è la prima anche in Europa) che risponda completamente alle esigenze della economia e della scienza.

La **Enciclopedia** si pubblica a Dispense di **8** pagine illustrate in-4 grande a due colonne a Centesimi **5** la dispensa - Ogni **60** dispense formano un Volume: ciascun Volume. **L. 3.**

L'**Enciclopedia** per comodo di tutti, si trova veudibile tanto a volumi completi che a dispense da tutti i librai d'Italia.

Escono **4** Dispense la settimana, splendidamente illustrate.

**È completo il 1° Volume: Lire 3.**

**Sono uscite 4 Dispense del 2° Volume a Centesimi 5 cadauna**

## ROMANZI ILLUSTRATI

di Autori Italiani

- Tito Vezio di **LUIGI CASTELLAZZO** — Un volume di 650 pag. con 41 dis. di G. Csaanovas lire 5,00  
 L'Assedio di Gerusalemme di **G. COZZOLI** — Un volume di 400 pag. con 25 dis. lire 2,00  
 Margherita Pusterla di **CESARE CANTU** — Un volume di 225 pag. con 100 disegni lire 1,50  
 I Misteri del Vaticano di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 260 p. con 31 inc. lire 1,40  
 I Misteri della Polizia di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 296 pag. con 37 inc. lire 1,80  
 I Misteri delle Prigioni di **ROBERTO DAL MARE** — Un v. di pag. 280 con 37 inc. lire 1,70

Indispensabile a qualunque Amministrazione

### Dizionario Geografico POSTALE PER L'ITALIA

Questo dizionario è stato compilato per cura della Direzione generale delle Poste. Contiene i nomi di tutti i Comuni e frazioni dei Comuni, Province, Mandamenti con la relativa statistica della Popolazione. Forma un volume di oltre 800 pagine a 2 colonne.

Lire DIECI Lire

ROMANZI ILLUSTRATI

DI  
**F. D. GUERRAZZI**

- LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in-8 di da 51 incisioni del prof. SANESI . . . L. 5,00  
 BEATRICE CENCI. Un vol. di pagine 720 illustrato da 42 incisioni del prof. SANESI . . . L. 5,00  
 L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un vol. di pagine 928 illustrato da 54 incisioni del prof. SANESI . . . L. 5,00  
 L'ASSEDIO DI ROMA. Un volume di pagine 700 con 48 incisioni . . . L. 5,00  
 IL BUCO NEL MURO. Un volume di pagine 224 con 41 incisioni . . . L. 1,50  
 PASQUALE PAOLI. con 38 incisioni . . . L. 5,00  
 L'ASINO SUGRÒ - un volume di 416 pagine con 26 magnifici disegni di DAL DON, ecc. . . L. 3,00

VITA

## GIUSEPPE GARIBALDI

per LUIGI PALOMBA

Magnifico volume di oltre 800 pagine a 2 colonne illustrato da 100 incisioni con autografi e documenti inediti.

5 Lire ÷ Opera completa ÷ Lire 5